

**Il documento di Veltroni.** Tra le adesioni i nomi di Nicola Rossi, Pietro Ichino ed Enrico Morando

# La nuova scommessa dei riformisti

**Lina Palmerini**  
 ROMA.

Il papa straniero, l'unità del partito e la difesa del segretario, i sondaggi. E poi il duello Veltroni-D'Alema, lo scontro tra popolari, i ricatti e le promesse per le prossime liste elettorali. I riflessi pavloviani del Pd si sono espressi tutti e tutti nella loro compiutezza - ma che dice quel documento sottoscritto da 75 parlamentari? E che dice sui temi cruciali dell'Italia e non solo - più modestamente - del Pd? Scorrendo le sei pagine del testo Veltroni-Fioroni-Gentiloni, la parola che torna e ritorna è quella del «riformismo». Ma, poi, a leggere gli snodi clou, sul welfare o il sistema produttivo, il testo appare più allusivo che definito. Per esempio, si parla di nuove regole per il mercato del lavoro che «abbattono l'attuale regime di apartheid tra aree protette e prive di tutela» e si scrive della necessità di un «completo ridisegno del modello contrattuale» ma senza declinazioni concrete. Eppure tra i 75 firmatari ci sono

inomi del riformismo doc del centro-sinistra: c'è Pietro Ichino, c'è Nicola Rossi, c'è Enrico Morando, solo per citare quelli che più spesso vengono ascoltati quando servono pareri liberi dalle gabbie di partito. Sono loro il bollino blu della sfida veltroniana? «Credo che i nomi possano già indicare un grado di dettaglio elevato perché la firma di Ichino vuol dire contratto unico di lavoro. È vero - dice Nicola Rossi - che l'esito di questa iniziativa è ancora aperto ma l'intenzione è di arrivare a un punto di chiarezza culturale. Perché la contrapposizione delle culture nel Pd ha portato alla paralisi con la conseguenza di dire cose insensate o peggio non utili al partito o al Paese». E fa un esempio del balbettio Pd toccando il totem di questi mesi: Pomigliano. «Sulla Fiat il partito ha detto sì all'accordo ma avvertendo che doveva essere un'eccezione. Delle due l'una: o non hanno compreso dove sta andando il mondo o fanno finta di non saperlo», conclude Rossi. Stando a una delle firme più prestigiose, quella di Ichino, il "movimento" veltroniano

su Pomigliano indica una rotta chiara. «Noi diciamo - spiega il senatore Pd e giuslavorista Ichino - che spetta al sindacato rappresentativo della maggioranza dei lavoratori coinvolti valutare il piano industriale e l'affidabilità dell'imprenditore. E che, se la valutazione è positiva, quel sindacato deve poter stipulare con l'imprenditore la scommessa comune, con efficacia per tutti i lavoratori dell'azienda». Ecco, questa dovrebbe diventare la posizione ufficiale dei "75" e non - come è stato finora - una voce isolata e un po' esotica nel Pd. Anche se Ichino ci tiene a chiarire che «il manifesto, a cui ho dato la mia adesione, non può e non deve intendersi come atto di nascita di una nuova corrente: è piuttosto - chiarisce Ichino - il contributo di persone legate al Pd, per aiutarlo a uscire da una fase di grave debolezza sul piano programmatico e strategico. Ma resta aperto anche il problema della leadership capace di realizzare il programma».

Insomma, l'intenzione "buona" è quella di un'offensiva riformista. Magari anche per stanare

quelli che oggi non hanno firmato, per esempio gli ex popolari come Enrico Letta o Dario Franceschini. Su Pomigliano o sulle relazioni sindacali. «Oggi il sistema è inconcludente perché non c'è più l'unità sindacale. Affinché diventi concludente le parti sociali, o in via sussidiaria la legislazione, devono andare verso un meccanismo per cui sia il sindacato più rappresentativo a dire l'ultima parola sugli accordi che derogano ai contratti nazionali». Il concetto di Ichino è chiaro, senza timidezze né surfing tra la Cisl e la Cgil. Il fatto è che l'ombra lunga del «ma anche» non si è dissolta e si allunga sul "movimento" (parola depennata dal testo presentato ieri). «La preoccupazione è questa: corrispondere all'aspettativa di proposte chiare e non convenzionali su temi-simbolo che interessano il Paese. Credo che già l'8 ottobre, alla conferenza Pd di Varese, dovremmo presentare le nostre idee». E questo è l'appuntamento che dà Giorgio Tonini, tra gli organizzatori della scommessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE SFIDE AL PD DI BERSANI

Ichino: nuove relazioni industriali più «concludenti»  
 Rossi: il caso Pomigliano non è un'eccezione. Tonini: l'8 ottobre a Varese ci saremo

